



morepress

morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2022

Odeporica adriatica

Rubrica del Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico (C.I.S.V.A.)
a cura di Giovanna Scianatico

Col primo numero della rivista del Dipartimento di Italianistica, ora al suo secondo numero, ha preso il via questa rubrica di letteratura di viaggio, a cementare l'ininterrotto e costante rapporto del Cisva con l'Università di Zara, tra i suoi Soci Fondatori.

Il viaggio, nello spirito della rivista, apre all'incontro e al confronto con l'altro, alla scoperta dell'identità comune e dell'arricchimento reciproco delle differenze; rappresenta nella sua essenza un'immagine mobile della frontiera, intesa come luogo di accoglienza e di scambio, luogo-ponte, passaggio aperto. Presentiamo dunque di volta in volta brevi saggi o inediti o testi rari di odeporica, dispersi in lontane biblioteche.

Proprio l'Adriatico, definito da Matvejević "mare dell'intimità" costituisce da secoli il ponte che unisce le popolazioni delle sue sponde. Alla fondazione del Cisva, all'inizio dei nostri percorsi di ricerca, ne avevamo una percezione ben definita e circoscritta, come del mare che si stende tra le sponde italiana e balcanica fino al canale d'Otranto e all'Albania.

In realtà nelle convenzioni scientifiche internazionali questa nozione si è dimostrata più fluida e oscillante, nel senso che per l'Italia il confine si pone in diversi luoghi della penisola salentina, ma per l'altra costa alcuni studiosi lo prolungano fino a Corfù e alle Isole ionie.

È soprattutto confrontandoci nei convegni con studiosi di diversi Paesi, studiando la storia del nostro mare, dei suoi miti e delle sue reali vicende a partire dal mondo antico, che, nel corso degli anni, ne abbiamo adottato (pur senza perdere di vista il nostro primo oggetto di ricerca) la nozione più ampia, che lo identifica con lo Ionio. Il nostro potrà dunque essere anche uno sguardo ampio, senza però perdere di vista le coordinate direttive adriatiche, come si vedrà anche dal saggio qui presentato, di Patrizia Guida.

Ma tornando all'idea del viaggio come frontiera aperta, come moltiplicatore degli scambi, va detto che ogni viaggio, o meglio ogni sua tipologia, ha uno scopo specifico personale o di carattere generale. E tuttavia - astuzia dell'odeporica!

- tutti questi obiettivi convergono, fatte salve le mille preziose differenze, verso un risultato universale di scoperta e costruzione di comunanza, di elementi di identità comune che in modi diversi si attuano e sviluppano.

Giovanna Scianatico
(*coordinatore scientifico del Cisva*)

ETNOGRAFIA E STORIOGRAFIA NEGLI SCRITTI ODEPORICI DI FULVIA MIANI PEROTTI

PATRIZIA GUIDA

Università LUM "Giuseppe Degenaro"
Direttrice CISVA

UDK: 821.131.1.09Miani Perotti, F.
Original research paper
Primljen / Ricevuto / Received: 15. 9. 2022.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 7. 11. 2022.

Il saggio si occupa della scrittrice pugliese Fulvia Miani Perotti (1844-1931), prendendo in analisi, in particolare, il suo volume di racconti, *Profili e paesaggi*, che contiene tre lunghi racconti di viaggio (*Su pe' Colli, Riva Adriatica, Nella Magna Grecia*), in cui la scrittrice descrive la società rurale pugliese privilegiando gli aspetti storiografici ed etnografici a scapito di una trama che diventa un mero pretesto per narrare usi e costumi, passato e presente, di un territorio familiare e, pertanto, non straniante.

PAROLE CHIAVE:

odeporica adriatica, Fulvia Miani Perotti, Voluntas, Reportage, Puglia

Fulvia Miani nacque a Polignano il 25 febbraio 1844 in una famiglia dell'aristocrazia agraria, nota per le posizioni liberali dei suoi maggiori rappresentanti. Il padre Nicola (1799-1894), riformista massone, partecipò alla prima Dieta pugliese, che si tenne a Monopoli, volta alla costituzione di un governo antiborbonico, fu vigilato e tormentato dalla polizia borbonica fino all'arrivo di Garibaldi a Napoli nel 1860, che lo nominò triumviro a Polignano a Mare, poi commissario del distretto di Bari, capitano della guardia nazionale e sindaco di Polignano. Dal 1876 al 1886 fu deputato del Regno per tre legislature. La madre, Ruffina Volpe, aveva spostato il conte Miani in seconde nozze, dopo la morte del primo marito, il marchese La Greca, del quale aveva ereditato un ingente patrimonio. Queste informazioni (Guida 2008, 2019; Bonelli 2003) aiutano a definire il *milieu* di provenienza e il capitale culturale della famiglia in cui crebbe la scrittrice, che le consentì, per esempio, di frequentare l'Istituto Batifort e Wambacker di Bari per l'educazione delle fanciulle nobili, che annoverava tra le docenti la poetessa Giannina Milli, preposta all'insegnamento della declamazione e della lettura nelle classi superiori.

Sempre all'aria progressista che si respirava in casa si deve, evidentemente, il trasferimento a Firenze dove si iscrisse all'Istituto superiore di Magistero femminile ma non si sa se abbia completato gli studi. Dalle scarse informazioni biografiche si sa che il 26 aprile 1864 sposò il torinese Gaetano Perotti (1823-1898), all'epoca direttore del Genio militare di Bari, e che quattro anni dopo si trasferì a Gaeta, dove il marito aveva assunto il comando della fortezza. Proprio a Gaeta accadde un episodio che portò i coniugi Perotti alla notorietà storiografica: conobbero Giuseppe Mazzini, appena tradotto al Castello Angioino di Gaeta e affidato al colonnello Perotti. Per la giovane consorte del colonnello-sorvegliante l'illustre prigioniero doveva essere una sorta di incarnazione degli ideali con cui era stata educata e nutrita. Tant'è che non esitò a chiedere un autografo non potendolo visitare per via dell'isolamento a cui era sottoposto. La risposta di Mazzini consente di immaginare un rapporto di stima reciproca con il colonnello Perotti e una tacita condivisione valoriale:

Perché donna gentile mi chiedete un autografo? Per temperare con un cortese pensiero le poche noie inseparabili di una solitudine che non s'è liberamente scelta? Io ho amato molto e molto desiderato, ma fatto poco e meritato nulla. Eccovelo a ogni modo. Noi non ci conosciamo di persona; ma santo è qualunque contatto dell'anima. Voi ricorderete forse qualche volta guardandolo che fra tutte le anime italiane è vincolo comune il culto d'una Patria grande, virtuosa, potente per bene, libera davvero, che finora non è.



Io ricorderò, pensando alla gentile richiesta e alle cure più che cortesi del vostro compagno nella vita, che come tra le nevi delle Alpi il viaggiatore incontra le rose, a che nella prigionia di Gaeta ho potuto cogliere il fiore dell'anima, la simpatia. Vostro Giuseppe Mazzini (Petraglione 1941: 91-2)

Le "cure più che cortesi" che Perotti riservava al prigioniero erano delle visite quasi quotidiane che interrompevano la monotonia del regime di completo isolamento cui era sottoposto, "per vegliare ai suoi bisogni e per tenergli confortante compagnia", come si legge nel *Rapporto confidenziale* di Perotti al Generale Villani in data 22 settembre 1870 (Barengo 1941: 282) e come ricorda lo stesso Mazzini in una lettera a Rosselli: "quasi ogni sera ho la visita del colonnello che comanda la piazza, e qualche volta quella del generale" (Mazzini 1931: 46). Che tra i due si fosse creato un rapporto di reciproca stima è testimoniato da un biglietto di Mazzini scritto dall'albergo 'Italia', in cui si scusava per aver lasciato in fretta la fortezza senza neppure salutarlo e assicurava che gli avrebbe fatto visita il giorno seguente; e da alcune lettere dall'esilio svizzero, in cui non mancano mai i saluti per la consorte: "Serbo cara la memoria di voi e dei modi amichevoli usati con me. [...] Intendo scrivervi di tempo in tempo. Ricordatemi con affettuosa stima alla Signora Perotti e date un bacio per me alla bambina e al fanciullo ch'io vidi malato" (Petraglione 1941: 99). L'anno seguente il colonnello Perotti fu trasferito a Roma e quindi collocato a riposto, a soli cinquantun anni, per essersi rifiutato di rivelare l'indirizzo svizzero del patriota.

Nel 1874, dunque, la scrittrice tornò in Puglia. Visse tra Bari e la *Casina del Generale*, la residenza di villeggiatura a Cassano, dove il marito fu eletto sindaco dal 1875 al 1883 e, successivamente consigliere e deputato provinciale. Il 1874, oltre a segnare un cambiamento importante sul piano biografico, vide la nascita di *Voluntas*, lo pseudonimo¹ con cui Miani Perotti firmò per circa un decennio articoli, bozzetti, novelle, studi storici, alcuni dei quali andati dispersi, altri pubblicati nelle riviste dell'epoca. I primi articoli furono stampati da De Gubernatis, che aveva conosciuto negli anni fiorentini, su *Cordelia* e su *La Rivista delle Tradizioni Popo-*

¹ Interessante è la dedica: "A te che amo, Sorella mia, ed alla tua vita santa e tribolata, dedico questo libro; sia esso degno di te; vada lungi o s'arresti alla mia porta, non sarà men caro al tuo affetto pio, al quale lo raccomando. Valgami il grande amore del luogo natio ed il desio vivissimo che altri segua luminosa la via, nella quale io mossi modesto, a rendere men grave il mio titolo d'autore. Messaggere dei miei auguri queste pagine ti portino fortuna e l'amplesso fraterno del tuo... *Voluntas*". La scelta dello pseudonimo ha generalmente diverse motivazioni: essa è ispirata dalla volontà di difendere il privato dal giudizio pubblico (anche in considerazione del fatto che la Miani-Perotti apparteneva ad una famiglia della nobiltà pugliese), ma anche dal desiderio di evitare qualunque pregiudizio nella valutazione critica della sua scrittura, oppure dal tentativo di non essere confinata in una categoria, per esempio, quella "femminile". Quest'ultima considerazione potrebbe spiegare la scelta di uno pseudonimo maschile.



*lari*², ma la maggior parte degli scritti trovò collocazione nella *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti* pubblicata a Trani dal 1884 al 1913 con una tiratura di ben tremila copie. La scrittrice condivideva il progetto editoriale di Valdemaro Vecchi, la missione progressista della rivista (e della scrittura in genere) e la sua funzione sociale: "enunciare e studiare ciò che concerne l'arte, le scienze, e insieme il movimento agricolo e commerciale"; rappresentare "la vita intellettuale e civile" e "il progresso di questa bella regione"; ricercare la collaborazione degli "ingegni locali" che, però, fossero aperti e sensibili "al movimento generale del sapere"; produrre una rivista varia per contenuti disciplinari, che risultasse familiare a un gran numero di lettori, ai quali avrebbe dovuto "procurare la santa voluttà di una buona lettura". Il taglio che Voluntas diede ai suoi contributi rientra perfettamente nel programma editoriale della *Rassegna* che ambiva, in sostanza, "all'affermazione di una coscienza regionale, che si alimentava sia della rivisitazione storico-culturale delle comuni radici dei pugliesi, sia dell'analisi dei problemi economici e delle misure che avrebbero potuto assicurare un nuovo processo di sviluppo alla regione" (Macina 2010: 72). Oltre alla *Rassegna Pugliese*, Vecchi avviò una casa editrice che pubblicò ben 1076 titoli, tra cui *Profili e Paesaggi* firmato da Voluntas.

Il volume contiene cinque lunghi racconti, due storie al femminile (*Elettra*, *Consuelo*) e tre testi – *Su pe' Colli*, *Riva Adriatica*, *Nella Magna Grecia* – che rientrano nel genere odepórico per come lo ha definito Clerici nell'*Introduzione* all'antologia di viaggiatori italiani dall'unità d'Italia ad oggi: "un genere in prosa a vocazione realistica dallo statuto ibrido, che gioca fra realtà e finzione, estetico ed extraestetico, intrattenimento e informazione documentaria, ed è quindi per sua natura in grado di rivolgersi a qualunque lettore con una notevole varietà di formule espressive" (Clerici 2013: XXXIII). Il caso di Miani Perotti, infatti, rientra di diritto nella generosa definizione di Clerici, tuttavia presenta delle eccentricità importanti come, per esempio, la mancata contaminazione con il genere autobiografico, se non nella misura di una buona conoscenza dei luoghi oggetto di narrazione³, e mai nel senso di una ibridazione del resoconto di viaggio con la narrazione delle proprie vicende esistenziali. In questi testi verrebbe meno, dunque, il "patto autobiografico" che caratterizza il genere della memorialistica odepórica in

² Per la *Rassegna* scrive due articoli: *Credenze e superstizioni di Cassano Murge* (a. I, V, 1893, 380-2) firmandosi Contessa Fulvia Perotti de' Miani; *Vita Pugliese* (a. II, XI, 1894) firmato da Voluntas.

³ Si legga, a titolo di esempio, la parte conclusiva di *Apeneste*, in cui cita l'acquisto del complesso abbaziale da parte del marchese La Greca nel 1809. Vale la pena ricordare che il primo marito della madre Rufina era appunto il marchese Michele La Greca, dal quale ereditò un patrimonio considerevole e quasi certamente anche l'archivio-biblioteca, da cui la figlia poté attingere per le sue ricerche.



quanto l'io narrante non coincide con l'autore.

Un altro elemento degno di approfondimento è il rapporto tra le componenti narrative e quelle descrittive dei *Paesaggi*; ovvero, l'armonizzazione tra una trama, che spesso si dipana in maniera lieve, e le digressioni che interessano la descrizione di un luogo, di un personaggio o di un paesaggio, il ritratto di un personaggio famoso, un evento storico o la descrizione di usi e costumi. Le digressioni di tipo storiografico ed etnografico sono quelle predilette dalla scrittrice (si vedano anche gli articoli che scrive negli stessi anni per la *Rassegna di Tradizioni popolari*), la quale realizza un'osmosi tra odeporica e storia ricorrendo all'uso di parallelismi, spesso impliciti, tra passato e presente, quest'ultimo percepito sia come *continuum* che in contrapposizione. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare da una personalità liberale e progressista, il passato è preferito rispetto a un presente che ella vede come distruttore del patrimonio valoriale e paesaggistico ereditato. Non è ovvio evidenziare che questa preferenza rimanda all'amore per gli studi storici ed etnografici. Si legga quanto scrive su Apeneste:

Quante memorie e quanta storia perdute! Or chi potrà dirci come o fino a qual punto si estese sotto a quel cielo la civiltà! Tutto è buio all'intorno: non una notizia, non un addentellato onde potersi provare a ricostruire il passato; eppure la indifferenza moderna ne calpesta gli avanzi, il piede inciampa nello stinco dissotterrato dalla zappa del villano insieme al frammento ed al coccio del vaso fittile, la cui polvere finissima e leggera l'aria trasporta lontano, atomo infinitesimo, a posarsi su altri lidi. Sorte miseranda, comune ad un gran numero di nostre antiche culle di civiltà; la quale rifulse come face luminosissima nel rimanente buio della cara nostra penisola. Più nulla oggi ricorda Apeneste (Miani Perotti 1884: 16)

Le digressioni relative ad usi e costumi, che assumono l'andamento del resoconto etnografico, non hanno quel carattere straniato e straniante del forestiero che racconta un 'altrove' interrogante in grado di scuotere certezze, perché la realtà che narra per bocca dei suoi protagonisti le è nota e familiare, è la sua dimensione spazio-temporale che consegna al lettore dalle pagine della *Rassegna*. Non appare casuale, infatti, che non vi siano scritti su Firenze o sulla Campania nonostante abbia vissuto in entrambe le località⁴, ma quasi esclusivamente della sua terra di

⁴ Scrive un solo articolo odeporico che non riguarda la Puglia, *Lettere da Castellammare* nel 1886, quindi successivo al soggiorno a Gaeta, sempre per la *Rassegna*.



Puglia, secondo quella scrittura enciclopedica indirizzata ad un largo pubblico, che richiama, da una parte, le relazioni di viaggio dei riformatori settecenteschi, che avevano lo scopo di far conoscere la storia, la morfologia, l'economia di un determinato territorio⁵ in linea, come già anticipato, con il programma della rivista; e dall'altra, rimanda al reportage-racconto, in cui la scrittrice si mette alla prova nel definire le atmosfere e disegnare personaggi, che ricordano gli scritti odepurici di De Amicis⁶ per quell'inclinazione al bozzettismo, al sentimentalismo e, soprattutto, l'intento educativo. In questa prospettiva di lettura, lo scorcio paesaggistico, l'aneddoto storico, il tal personaggio diventano pretesti per raccontare le radici storico-culturali della regione da un punto di vista che è certamente quello del *milieu* di appartenenza della narratrice, che sulla pagina si traduce con una struttura dei personaggi binaria: da una parte, i viaggiatori aristocratici e facoltosi e dall'altra, la popolazione indigena fatta per lo più di campagnoli indigenti. La scelta dei rappresentanti di categorie sociali e la loro interazione/contrapposizione consente di rimarcare la stratificazione che caratterizza il tessuto sociale della regione e la sudditanza di stampo feudale delle masse contadine nei confronti dei padroni.

Le pagine di Miani Perotti, sul modello deamicisiano, descrivono la bellezza dei luoghi, della natura, ma presentano anche scene di crudo realismo nella descrizione del mondo contadino piuttosto incisive sul piano dell'analisi antropologica. Nella novella *Su pei colli*, per esempio, il protagonista, un marchese in viaggio per la Puglia, annota sulle pagine del suo diario la storia locale dell'alta Murgia barese, descrive il territorio e le tradizioni popolari cassanesi mentre le osserva producendo lunghissime divagazioni che, insieme alle digressioni di carattere storico-folklorico affidate all'amico guida, finiscono per indebolire una linea del racconto piuttosto debole, innestata grazie allo stratagemma abusato del diario ritrovato: "Traggo dal giornale del marchese la seguente narrativa" (Miani Perotti 1881: 48).

Al netto degli squilibri narrativi prodotti dall'insistenza di certe cornici, *Su pei colli* offre un bel esempio di come questi viaggiatori riuscissero a ridurre i disagi del viaggiare in un'epoca in cui l'*hôtellerie* di lusso era presente solo nelle grandi città, mentre nelle periferie continuavano ad esercitare locande, ostelli e conventi

⁵ Come ricorda Tommaso Fiore nella *Prefazione* alle *Relazioni sull'Italia meridionale* di Galanti, queste "relazioni" erano inchieste precise intorno a "ogni sorta di cose, non solo geografia antropica, ma diritti feudali, omicidi, tribunali, carceri, catasto, mortalità degli esposti, legislazione, istituti scolastici" (Galanti 1953)

⁶ De Amicis scrisse per il quotidiano fiorentino *La Nazione* le corrispondenze relative al suo viaggio nella penisola iberica, raccolte in volume nel 1873.



tutt'altro che confortevoli e vigeva la buona prassi dell'ospitalità domestica. E dunque, l'organizzazione di un viaggio in queste aree imponeva il soccorso degli amici diretti e indiretti, che mettevano a disposizione la propria casa, una scorta armata se necessaria e un accompagnatore che fungesse da cicerone:

Dopo tre ore di cammino, giungendo alle prime case del paese, la nostra carrozza fu fermata da D. Vincenzo, gaio, roseo, loquace e facondo proprietario del luogo, al quale il Barone Ureggio, mio amico, aveva annunciato il nostro arrivo. Ai primi saluti ed ai dovuti scambi di profferte d'amicizia, noi gli offrimmo di tenerci compagnia. Egli gradì l'invito prendendo posto con noi in carrozza, offrendosi gentilmente di esserci guida. (Miani Perotti 1881: 49)

L'occhio attento della scrittrice non tralascia di descrivere anche la quotidianità dei cassanesi (dove le donne sono "vere cenerentole del domestico focolare, tipo di ogni sacrificio ed abnegazione"), e di estrema povertà della regione:

Alle porte del paese, sulla piazza di Fontana Vecchia, una nidiata di fanciulli sudici e scalzi ci facevano un'accoglienza a noi poco gradita; salendo la diritta via di S. Caterina, indolentemente sedute sulle soglie delle proprie case, vedevansi donne scinte, dallo sguardo acuto e penetrante, starci a guardare tra il curioso e l'impertinente; poco lungi la capra, i conigli e il maiale rosicchiavano le foglie di qualche erbaggio avvizzito sparse sul suolo. Sul marciapiede, disposte su stuoje, i fichi da seccare offrivano delizie gastronomiche a parecchie migliaia di mosche. E tra il razzolare dei polli, i panieri di mandorle da sgusciare e di bozzoli del cotone da sforzare, giuocavano i bimbi, il gatto e il cane. (Miani Perotti 1881: 47)

Anche nel racconto *Rive adriatiche*, l'esile vicenda narrata – il viaggio di un militare di stanza a Cisternino – si intreccia e soccombe alla descrizione dei luoghi e dei costumi locali. Ogni breve capitolo della novella corrisponde ad una fermata del treno lungo la linea adriatica da Noia Cattaro, attraverso Mola, Conversano, Polignano, Monopoli, Fasano:

Rimessici in cammino, mi lasciai andare in un mondo di congetture e di ricordi storici; diritto, appoggiato allo sportello della carrozza, contemplava il fitto bosco di olivi, che la via ferrata divideva, e tra' cui rami appariva e scompariva il mare e qualche bianca casetta.



– Monopoli, signori – gridò il conduttore, ed il treno si arrestò.

Edificata nel V secolo su di un lembo delle rovine di Egnazia, bassa, bianca, con larghi terrazzi a sporgenze ed a giardini pensili, vasta e nettissima, avendo un lato delle sue mura e del suo castello tuffati nel mare, e l'altro allungato nei boschetti di aranci che l'intersecano e l'ombreggiano in ogni sua parte, Monopoli sorrideva alle aure imbalsamate coll'eterno sorriso del suo cielo. Le cupole delle sue chiese sfolgoranti al sole, i campanili dei suoi monasteri slanciatisi nello spazio, l'aria pesante, calda, gravida di profumi e di ozio, il mare calmo e fosforescente, me la facevano paragonare a città orientale assonnata ed amorosa, qual molle odaliska che sogna il dolce far niente e le grazie del suo signore. [...] la vetusta e potente Egnazia, distrutta dall'ira fraterna di un Boemondo e di un Ruggiero, figli di Roberto il Guiscardo; fu dessa cara ad Orazio, di cui ricorda nel suo viaggio a Brindisi i giouchi e le feste: *Gnatia lymphis / Iratis extracta dedit risusque iocosuqe*. (Miani Perotti 1881: 90-1)

L'incipit del VII capitolo è un altro esempio del modo di procedere della scrittrice, la quale affida le sue conoscenze del territorio allo sguardo del protagonista del racconto, di cui il lettore sa molto poco, finanche il genere è svelato dai partecipi "diritto, appoggiato", in quanto egli non ha neppure un nome – soltanto a narrazione avanzata è indicato come il Tenente Y – mentre tutte le altre figure sono introdotte nominatamente: Don Dionisio, Don Patrizio, Don Ciccio, il massaro Quirico e sua moglie Caterina etc. A Fasano il tenente lascia la ferrovia e prende uno *char-à-banc* che lo porterà per le stradine impervie della campagna pugliese fino a Cisternino, che vale una lunga digressione storica sulle sue origini e fasti passati. Durante le due settimane di soggiorno, il vetturale sarà la sua guida. Gli racconterà di Laureto ma soprattutto dei trulli della Valle d'Itria ed è quanto meno singolare che una pugliese, nel descriverli, li associ alla cultura araba; è probabile che abbia voluto interpretare lo sguardo forestiero:

Una specie di accampamento turco attrasse la mia attenzione. – Sono trulli – mi disse il vetturale, indovinando il mio desiderio. Il trullo, per chi non sa, è una costruzione speciale a talune regioni montane della Provincia di Bari. Solo od a gruppi, forma case e caseggiati e talvolta tutto un paese; esso è di figura conica a tetto acuminate, costruito in massima parte a secco, solido, svelgo ed anche con una tal quale eleganza; rivestito ed imbianchito allo sterno, resiste alle massime intemperie e può racchiudere ogni comodità (Miani Perotti 1811: 126-7)



Passata la notte ospite del sindaco del paese, il giorno dopo il tenente Y si mette in viaggio sulla via per Ceglie Messapica, per circa due ore di viaggio egli osserva "una lussureggiante campagna. Le vigne, i campi, i pascoli si alternavano con le case coloniche, con gli eremitaggi e le villette" (Miani Perotti 1881: 107), per giungere in una tipica masseria dell'entroterra pugliese. La visita alla masseria consente alla scrittrice di rappresentare uno squarcio di vita rurale con i suoi ritmi e le sue peculiarità, ivi compreso l'uso del dialetto, di cui però riproduce alcune espressioni o alcune parole (fornendo la traduzione in nota), ma non l'intero dialogo per cui il tentativo di riprodurre realisticamente il dialogo tra i massari è solo parzialmente riuscito: "eh! – Antoniuccio!... scusa compare... alla bella prima non ti aveva riconosciuto; ti sei ingrassato!... *Come sceme a chese?*" (Miani Perotti 1881: 109) Analogamente, la scrittrice riporta in nota, la spiegazione di alcune espressioni come 'galantuomo' e 'compare', abitudini come il dare del 'tu' a chiunque o il confondere i gradi militari, anticipandole con il medesimo incipit "Nelle province meridionali il volgo suole ...". La masseria viene rappresentata come una sorta di microcosmo sociale all'interno del quale i ruoli sono ben definiti e ripartiti tra marito e moglie, dove le donne vivono una condizione di assoluta sudditanza rispetto al *pater familias*, la cui autorità era incontestabile:

– Oh che importa a Signuri? Quirico è mio marito... – e si fermò rossa, soffocata, sulla soglia con gli avanzi del cappone nel piatto, indi fissando il suo occhio nero e corrucciato sul viso sarcastico di Antoniuccio, e sforzandosi a contenersi, aggiunse – Le donne, signor Caporale, hanno talvolta la testa dura ed un buon marito fa bene a raddrizzargliela come può... e tu *guagnone*, bada ai fatti tuoi.... Mi hai capito?

– Battetele queste donne, sangue di Bacco! E non vi ameranno meno – gridò quegli indispettito dalle invettive della donna.

Io restai muto, meravigliato, chiedendomi a quale forza d'animo ed a quale genere di educazione si doveva il risultato di una siffatta orgogliosa sottomissione; confesso che Caterina mi seduceva nella sua ingenua e selvaggia maniera di sentire; eravi più dignità che umiltà nei suoi detti, e tutto in lei traspariva affetto e devozione al suo padrone e signore. Così sono in genere le donne meridionali, altere e passionate. (Miani Perotti 1881: 114)

Le riflessioni del tenente Y, evidente proiezione maschile della scrittrice, sullo stato di arretratezza della società contadina conducono al *cliché* della primitiva genuinità della gente povera e ignorante ("la politica non scambussola i sodi cervelli



di quella pacifica gente; i progressi della scienza, delle arti e delle industrie non hanno colà che un valore molto relativo", Miani Perotti 1881: 100) e, in particolare, la condizione della donna completamente asservita al marito, rappresentata da Caterina, è resa in una sorta di mitizzazione del ruolo femminile in una società fortemente patriarcale⁷. Attraverso le osservazioni del militare, Miani contrappone due civiltà diverse, quella del forestiero e quella dei contadini pugliesi, enfatizzando in termini mitici l'autenticità dell'arcaica realtà sociale delle campagne pugliesi alla fine dell'Ottocento, e rivela, attraverso le ultime battute del Tenente Y, la speranza che quella terra rimanga baluardo di una civiltà ormai scomparsa altrove ("Così raggiunti la stazione di Fasano, che rividi al lume di due pallidi fanali; ero triste in quell'ora quando ripresi il treno per Bari", Miani Perotti 1881: 128).

La novella successiva è impostata allo stesso modo delle precedenti: il viaggiatore si muove in treno, viene ospitato dalla nobiltà locale, raramente entra in contatto con la gente del luogo se non per essere in qualche modo servito, osserva lo spazio circostante con uno sguardo che oscilla tra l'ammirazione per la natura e la delusione per quelle situazioni in cui l'insediamento urbano ha distrutto le tracce di un passato mitico, come nel caso della novella intitolata *Nella Magna Grecia*. Si legga l'incipit:

Se il curioso o l'erudito, invaghito della grandezza antica, attraversando i vasti terreni che corrono dalle rive del golfo Tarantino ai confini calabri e lucani, dalle sponde del Bradano e del Basento ai margini ridenti dell'Agri e del Sinni, volesse rintracciare maestose memorie che gli attestassero l'esistenza di quelle fra le più illustri e opulenti città della Magna Grecia che ivi sorsero in di, s'ingannerebbe di certo, imperocché sulle ubertose pianure su cui lussuosa piega il capo chiomato la bionda spica, l'occhio suo non scernerebbe nulla che valga a raffigurargliele; colli e piani, laghi e ruscelli son li muti depositari delle ceneri e dei tesori d'arte che in miseri frantumi ben spesso trae alla luce il coltivatore ignorante, più avido del suo fecondo grano di semenza che di tutti i capolavori dell'arte. (Miani Perotti 1881: 131-2)

Queste prime pagine descrittive non hanno, in realtà, alcun legame con la *fabula*, ma delineano il contesto ambientale all'interno del quale essa si colloca. Anche

⁷ Altrove, ribadisce il ruolo della donna 'angelo del focolare' e madre: "Le donne Cassanesi sono generalmente piccine, brune, svelte, dai capelli e dall'occhio nerissimi; piene di fuoco e di brio nel popolo, sono cortesi e riservate nelle classi elevate; amanti della famiglia, la curano con affetto singolare e sono amorosissime verso i figli; nei radi conversari piacevoli comparisce appena qualche gentile visetto; vere cenerentole del domestico focolare, tipo di ogni sacrificio ed abnegazione". (Miani Perotti 1881: 69-70)



questa novella, come le precedenti, ha un'esile trama che si dipana intorno all'arrivo di forestieri ospiti dei feudatari del luogo. Intorno a questa visita la scrittrice costruisce la narrazione che ha un duplice obiettivo/risultato: descrivere i fasti storici della Magna Grecia, culla del progresso; e descrivere, per contrappasso, le condizioni di arretratezza in cui versavano quegli stessi luoghi, ad eccezione naturalmente del microcosmo aristocratico incapsulato in una sorta di deserto culturale. Durante il viaggio in *break* il cavaliere racconta alla Marchesa il glorioso passato di quei luoghi così importanti nell'epoca magnogreca e così arretrati, Metaponto, Sibari, Rossano, Montedoro, fino alla masseria dove incontrano tre gentiluomini, che si uniscono agli ospiti per scortarli fino alla residenza del Cavaliere.

Infrastrutture inadeguate e suoi servizi inesistenti segnano il viaggio dei marchesi Roccaspelta: il treno è in forte ritardo, le strade "su cui si andava a sbalzi" e si affondava nel fango dopo una pioggia intensa:

Un cattivo viaggio, riprendeva il Marchese. Si figuri, partiti a mezzanotte con strade orribili e malsicure, fummo sul far del giorno a Trebisacce, da dove il treno con andar di tartaruga ci sbarcò qui. – Ancora indietro, molto indietro la Calabria! – sentenziava il Cavaliere, ritto, impettito, portando al suo braccio trionfalmente la signora, intenta a guardare il paesaggio. (Miani Perotti 1881: 142)

In questo luogo dove il progresso sembra non essere arrivato, spicca la figura della marchesa in viaggio, una donna moderna, elegante, cosmopolita, che fuma *cigaritos*, nella quale non è difficile scorgere una proiezione della scrittrice o quanto meno di un modello femminile che le è familiare, che viene contrapposta alle donne del luogo, le contadine che:

attraversavano il piazzale, le anfore sul capo, scinte, scalze, il viso giallo, le chiome folte, nere, ispide, scomposte già per le spalle giunoniche; le braccia, fatte bronzine dagli ardori del sole, finemente modellate, con le maniche della camicia a brandelli, sudice, rimboccate, i denti bianchi, gli occhi neri, cerchiati di livido; trascinati un'esistenza miserevole, pur gaia: sulle pallide labbra avevano sorrisi incantevoli: alle piccole orecchie fili di refe turchiniccio facevano le veci di pendenti. (Miani Perotti 1881: 146)

Il microcosmo del castello, dove "la vita scorreva piacevolmente" (Miani Perotti 1881: 188) risulta completamente avulso dalla realtà circostante, non soltanto per



il lusso e per un'atmosfera quasi decadente che vi si respira, ma anche per i membri della casata, in particolare le donne, che appaiono estranee al contesto e opposte, finanche nelle fattezze, dalle popolane incontrate nella masseria e per strada. Anche la padrona di casa, Donna Isabella, "vestita di velluto nero, ravvolta in una mantiglia di pizzo" (Miani Perotti 1881: 180), e le figlie, la Baronessa di Madra e la Contessa di Collalto, "circondati di un lusso inusitato nelle campagne e nei piccoli centri di provincia ove la vita scorre patriarcamente", sembrano appartenere ad una realtà 'altra' rispetto a quella in cui sono collocate (Miani Perotti 1881: 182). In particolare, la Contessa Cristina, una bella donna dal portamento altero, era rimasta vedova del Conte di Collalto, che "la lasciò ricchissima e padrona di sé" (Miani Perotti 1881: 185)

Aveva approfittato a beneficio delle sue inclinazioni, seguendo la sua indole bizzarra e capricciosa. Viaggiava tutto l'anno, e quando ritornava dai lontani viaggi eravi festa al castello; [...] era colta, e nella sua biblioteca un erudito vi avrebbe passato ore deliziose; dipingeva, ed il castello era pieno dei suoi acquerelli; suonava l'arpa, il piano e la mandola, scriveva in prosa e in versi, infine era un mostro di scienza per la gente ignorante, un tipo eletto per la gente dotta, un essere ideale per i suoi adoratori. Amazzone infaticabile, correva le campagne sul dorso della sua focosa *Miss Kate* (Miani Perotti 1881: 187)

L'allegre comitiva trascorre il tempo tra pranzi, cene, gite nelle cittadine vicine accompagnate dalle narrazioni del Cavaliere, fino al momento della partenza. Insomma, la novella si risolve in uno spaccato di come viveva la nobiltà meridionale, le cui dinamiche relazionali la scrittrice conosceva bene. Non è peregrino supporre che dietro la figura di Cristina si possa intravedere la stessa scrittrice e che il castello che fa da sfondo alle vicende descritte sia quello della sorella Emerenziana, la quale, come donna Isabella, aveva avuto quattro figli, due maschi e due femmine.

Sul piano della struttura narrativa, anche *Nella Magna Grecia* è costruita con una organizzazione dello spazio enunciato suddiviso in brevi paragrafi, in cui le pennellate paesaggistiche e le digressioni storiche spezzano la linearità della fabula sospendendone l'esile percorso. La cura dei dettagli nella descrizione paesaggistica ad ampio respiro avviene in genere per descrivere sia una cornice al racconto, sia attività economiche che in quella determinata località si producono e producono benessere. Nei suoi scritti, Miani Perotti valuta e descrive il paesaggio anche come risorsa economica, e ciò lascia intravedere una mentalità fattuale, che sostenne tutte le sue attività di volontariato: la creazione della prima scuola femminile pro-



fessionale nell'Italia Meridionale per le figlie dei marinai, la presidenza di diverse associazioni cattoliche (Dame di Carità e Croce Rossa, tra le altre), fino agli anni della prima guerra mondiale quando diresse il Comitato di Assistenza civile che forniva assistenza ai soldati e alle loro famiglie. La scrittrice si dimostra capace di raccontare il paesaggio soffermandosi su particolari di carattere botanico o sulle tracce di un passato irrimediabilmente perduto, leggendo il territorio come fosse un testo sul quale esercitare una sorta di ecdotica territoriale. Questo lo si ritrova chiaramente nel racconto *Su e giù per Bari vecchio*, una delle poche rappresentazioni di una realtà urbana, in cui la scrittrice utilizza l'itinerario del protagonista per i vicoli della città per raccontarne la storia. La *descriptio* risulta, anche in questo caso, fortemente squilibrata a vantaggio dell'erudizione storiografica e a detrimento del dato narrativo. Di questa sua tendenza a deviare verso il saggio storiografico e/o etnografico la scrittrice è ben consapevole, come si legge in *Sul colle incantato*:

Chiedo scusa alla benevola lettrice ed al lettor cortese, se riandando i tempi che corsero tanto vani e fortunosi per le pendici non più selvose, mi dilungai di troppo in divagazioni d'incerta storia. Rientrando in umile carreggiata, dirò delle albe e dei tramonti divini, che si godono da quelle altezze, delle serene notti stellate, ineffabilmente suggestive, della vita semplice e piacevole che si mena lassù, in mezzo ad una società amabile e cortese. (Miani Perotti 1908: 12)

L'appello alla benevolenza dei suoi lettori serve alla scrittrice come espediente retorico per 'giustificare' una tecnica mista, ricavata dall'osservazione del territorio e l'uso abile della *fiction* e delle strutture narrative, e per offrire la giusta chiave di lettura ad una narrativa etnografica, antropologica e favolistica, di cui è indiscutibilmente maestra.



BIBLIOGRAFIA

- BARENKO, Ulderico. 1941. *Mazzini a Gaeta nel 1870* in *Rivista dei Carabinieri Reali*, VIII. 282.
- BONELLI, Maria Cristina. *I Miani di Ginosa: dalla Serenissima in Terra d'Otranto e Terra di Bari*, Ginosa: Comune.
- CLERICI, Luca. 2013. *Scrittori italiani di viaggio*, vol. II. Milano: Mondadori.
- GUIDA, Patrizia. 2008. *Scrittrici di Puglia. Percorsi di storiografia letteraria femminile dal XVI al XX secolo*. Galatina: Congedo.
- GUIDA, Patrizia. 2019. *Scrittrici con la valigia. Capitoli e censimento dell'odeporica femminile italiana dall'antichità al primo Novecento*. Galatina: Congedo.
- MACINA, Raffaele. 2010. *La Puglia dall'Unità al Fascismo*. Modugno-Bari: Edizioni Nuovi Orientamenti.
- MAZZINI, Giuseppe. 1931. *Scritti editi e inediti. Epistolario*, LVII. Imola: Galeati.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1881. *Profili e paesaggi*. Trani: V. Vecchi.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1881. *Su e giù per Bari vecchio* in *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*, I, 5. 110-113.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1884. *Apenesta* in *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*, I, 1. 15-17.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1888. *Una Poetessa* in *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. V, 6 novembre 1888, nn. 21-22. 323-4.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1888. *Una poetessa* in *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti*, V, 21-22. 323-324.
- MIANI PEROTTI, Fulvia. 1908. *Sul colle incantato*. Noci: Stab. Tip. Cav. E. Cresati.
- PETRAGLIONE, Giuseppe. 1941. *Mazzini e il colonnello Perotti* in *Iapigia*, XIV. 85-101
- RICORDA, Ricciarda. 2012. *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*. Firenze: Editrice La Scuola.



Etnografia e Storiografia negli scritti odeporici di Fulvia Miani Perotti

RIASSUNTO

Attraverso i suoi scritti odeporici la scrittrice pugliese Fulvia Miani Perotti (1844 - 1931) ri-afferma l'identità regionale e con essa le tradizioni del *genius loci* secondo l'azione di propaganda di quelli che sono gli assi portanti della ricerca demologica in Italia negli anni post-unitari, ovvero il rapporto tra identità regionale e identità nazionale. Il saggio prende in analisi, in particolare, il suo volume di racconti, *Profili e paesaggi*, che contiene tre lunghi racconti di viaggio (*Su pe' Colli, Riva Adriatica, Nella Magna Grecia*), in cui la scrittrice descrive la società rurale pugliese. L'analisi dei testi dimostra che Miani Perotti privilegia gli aspetti storiografici ed etnografici a scapito di una trama che diventa un mero pretesto per narrare usi e costumi, passato e presente, di un territorio familiare e, pertanto, non straniante.

PAROLE CHIAVE:

odeporica adriatica, Fulvia Miani Perotti, Voluntas, reportage, Puglia



Ethnography and Historiography in Fulvia Miani Perotti's Travel Writings

SUMMARY

In her odeporic writings, the Apulian writer Miani Perotti (1844 – 1931) reaffirms the regional identity and the traditions of the *genius loci* in line with the propaganda based on the backbone of demological research in Italy in the post-unification years; that is, the relationship between regional and national identity. The essay analyses a collection of short stories, *Profili e paesaggi*, which contains three long travel stories (*Su pe' Colli*, *Riva Adriatica*, *Nella Magna Grecia*) that describe the rural society of Apulia. The analysis shows that Miani Perotti favours historiographical and ethnographic aspects at the expense of the plot, which is therefore used as a mere pretext to write about the past and present uses and customs of a familiar, therefore not alienated, land.

KEYWORDS:

Adriatic odeporics, Fulvia Miani Perotti, Voluntas, reportage, Puglia region

